

Alla ricerca delle tradizioni ludiche scomparse

Monsampolo e Castel di Lama nel gioco storico della bandiera

di Luigi Girolami

Nella prima metà dell'Ottocento, quando le regioni dell'Italia centrale erano saldamente unificate nelle mani del potere pontificio, pochissimi giochi storici venivano praticati nell'ambito delle festività religiose. Diciamo subito che in Ascoli, capoluogo di Delegazione Apostolica, il corteo dei figuranti della Quintana, vestiti di mirabili costumi medievali non era stato ancora inventato, per cui nelle celebrazioni patronali ci si divertiva con le corse dei cavalli.

A Monsampolo, dove sin dal Cinquecento è attestata la tradizione del palio che si disputava nel gioco dell'anello, troviamo invece la gelosa tradizione del giro della Bandiera ossia ballo con la medesima in piazza, di consueto e antico costume, la quale bandiera, carica dello stemma civico, era messa a disposizione dall'amministrazione municipale titolare dello *Ius Patronato*. Tale espressione ludica arricchiva il calendario della festa di S. Rocco (16 agosto), la cui protezione era invocata contro la peste.

Similmente questo gioco aveva luogo a Castel di Lama nei festeggiamenti in onore di S. Atanasio (2 maggio) e del SS. Crocifisso (14 settembre), ma le fonti storiche non ne restituiscono l'antica radice, anche perché la comunità si è

costituita tardivamente nel XVI secolo. La consuetudine in atto nella prima metà dell'Ottocento, probabilmente fedele a quella originaria o ispirata a l'altra più antica di Monsampolo, rivela comunque lo stile di riempire il silenzio del tempio di S. Maria in Mignano (culla della devozione mariana lamense) col rumore del significativo rito dell'ingresso dei due *Capitani* o festaioli investiti, fra l'altro, della responsabilità di organizzare la manifestazione ludica che si svolgeva sotto l'occhio. Oggi a Castel di Lama, con alti indici di successo, si fa rivivere il Cinquecento col torneo del tiro a segno alla balestra, al quale spettacolo (di richiamo provinciale) non sarebbe stonato aggiungere la rievocazione storica del gioco della bandiera con capitani, paggetto, tamburrini e danzatori. La balestra, come emerge chiaramente dallo statuto cinquecen-



Castel di Lama: lo spazio antistante S. Maria in Mignano dove i tamburrini e i danzatori si esibivano nel ballo della bandiera in occasione delle festività di S. Atanasio e del SS. Crocifisso (collezione F. Zampagna).

tesco, è un elemento simbolico molto importante nella storia dei tutori dell'ordine pubblico. I capitani, forse in costume, raggiungevano l'altare maggiore tra due ali di folla di fronte al quale rendevano omaggio a Cristo, alla Vergine e al Santo solennizzato: uno colla Bandiera alla spalla e l'altro con una alabarda; ed un piccolo ragazzo della loro famiglia entra pure in mezzo a loro portando in mano un piccolo bastone da comando. A questo rituale iniziale, dominato dalla solennità dei gesti, seguiva in piazza il ballo dei giovani al suono di tamburo girando con forza ed abilità la detta insegna, proprio come facevano i terrazzani di Monsampolo in una serie di movimenti oramai stabiliti dalla consuetudine. Dopo circa mezz'ora, terminata l'esibizione, i capitani rientravano in formazione in chiesa per il momento di ringraziamento sotto gli occhi di colui che tutto vede.

Monsampolo del Tronto: la piazza in cui un tempo aveva luogo il gioco della bandiera in occasione della festa di S. Rocco. Analoga manifestazione si svolgeva a Castel di Lama.

politica della Lama: infatti il podestà che Ascoli inviava semestralmente nella villa era obbligato a lasciare alla scadenza del suo mandato una balestra a ricordo e difesa del Comune (cfr. G. MARUCCI, *Castel di Lama: Storia, Arte e Tradizioni*, pag. 234). La cerimonia non era comunque una prerogativa esclusiva di Castel di Lama: altri documenti hanno invero permesso di dare con più chiarezza un taglio di consuetudine politica al rito dell'offerta della balestra nell'ambito dei mandati podestari. Basti ricordare che nel 1522, prima del suo giuramento, il vicario di Colonnella (in quel tempo soggetta ad Ascoli) era obbligato a consegnare al sindaco del Comune una *balistam valoris unius ducati aurei et si dicta balista a dicto officiale non consignaretur ad dictum officium non admittatur*, che in italiano vuol dire offrire una balestra di un ducato d'oro al Municipio, e se non fosse stata consegnata detta balestra, non sia ammessa la magistratura vicariale a detto ufficio (ovunque questi riti furono poi annullati dalla civiltà moderna, ma a Castel di Lama rivive folcloricamente

